

Belpaese addio: un italiano su tre vuole fuggire all'estero

L'Eurispes: il 55% sono giovani laureati
Sempre più indietro su lavoro e ricerca

di Anna Tarquini / Roma

ANNO 2006, FUGA DALL'ITALIA. Mezzo secolo dopo torniamo ad essere un Paese di emigranti: poco lavoro, scarse prospettive, scarsa vivacità culturale e clima politico difficile spingono un italiano su tre a desiderare di vivere all'estero.

Sono soprattutto i giovani a voler andar via attirati da maggiori prospettive di lavoro, ma anche chi crede di poter offrire maggiori opportunità ai propri figli. Siamo ancora il paese dove i laureati devono scappare all'estero per trovare occupazione e l'Eurispes ce lo ricorda oggi, nel giorno della morte di Luca Coscioni, con una ricerca che la dice lunga sull'idea d'Italia che hanno i ragazzi di oggi.

La ricerca è stata realizzata grazie all'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno e analizza sia il fenomeno degli italiani già residenti

all'estero, sia quello di chi aspira a farlo in cerca di un futuro più stabile. Al 2005 sono quasi quattro milioni i residenti all'estero (circa un milione di famiglie): più della metà (il 56%) proviene dal Sud e dalle Isole, il 30% dal Centro e il 14% dal Nord. Ma il dato vero riguarda la quantità di persone che oggi sceglierebbero di trasferirsi in un altro paese: il 37,6%. Sono per lo più giovani e con titolo di studio elevato. Più esat-

**Opportunità lavorative
vivacità culturale
e libertà d'opinione:
ecco perchè i nostri
cervelli vanno all'estero**

tamente il 55% dei laureati e il 45% dei diplomati. E non c'è da meravigliarsi del risultato visto che l'ultima relazione sulla Ricerca ci dava all'ultimo posto, tra i paesi Ocse, nel rapporto tra spesa per attività di ricerca e sviluppo e Pil. E che appena due mesi fa uno dei massimi esperti mondiali di chirurgia dei trapianti, il professor Ignazio Marino, denunciava come ogni anno l'Italia regali circa dieci miliardi di vecchie lire agli Usa attraverso le migliaia di giovani ricercatori che decidono di lasciare il nostro paese per andare a lavorare Oltreoceano. Una situazione unica. «Fino agli anni '90 - spiegava Marino - un ricercatore cinese in Usa non avrebbe mai pensato minimamente di rientrare; ora invece gli vengono offerte condizioni tali da spingerlo a tornare in Cina senza rimpianti. Cosa che non accade in Italia».

I motivi che spingerebbero giovani e meno giovani a trasferirsi all'estero sono eloquenti: come già detto opportunità lavorative (il 25,7%), vivacità culturale degli altri paesi (14%), e ancora più libertà di opinione e di espressione, più sicurezza, minore costo della vita, clima politico migliore. Le persone più sensibili all'offerta di migliori op-



Studenti di scienze politiche all'università di Bologna. Foto di Luciano Nardelli

portunità lavorative sono quelle che si stanno inserendo nel mercato del lavoro. Il 48,6% dei giovani tra i 18 e i 24 anni e il 37,3 di quelli tra i 25 e i 34 anni. «Emerge, quindi, chiaramente - spiega l'Eurispes - l'importanza del fattore occupazionale come motivazione a trasferirsi in un paese straniero per tutte le fasce d'età, ad eccezione dei pensionati. Non a caso la gran parte degli italia-

**Il prof. Marino:
per i ricercatori cinesi
che lavorano negli Usa
c'è possibilità di tornare
in patria, da noi...**

ni (25,4%) indicano come la maggiore sfortuna dell'Italia la precarietà lavorativa». Nulla di nuovo se si torna a leggere l'introduzione al dossier sulle politiche della Ricerca pubblicato nel 2004. Diceva: «Sul piano scientifico l'Italia ha accumulato ritardi in settori fondamentali per lo sviluppo... Dal punto di vista economico siamo stati costretti all'importazione di brevetti e a una situazione di dipendenza che non ha consentito alla nostra industria uno sviluppo di tecnologie vendibili al di fuori del mercato nazionale. Dal punto di vista sociale si è sviluppata un'intera generazione di probabili ricercatori impiegati in funzioni improvvise, o fatto più eclatante, costretti all'esilio. Non è per caso che siamo agli ultimi posti all'interno dell'Unione Europea».

Con la psicanalisi fa riemergere lo stupro Prete assolto lo stesso

Bolzano: verdetto con formula dubitativa
L'avvocato della ragazza: la memoria non è più prova

/ Roma

ASSOLTO dall'accusa di aver stuprato una ragazzina di 13 anni, di averla maltrattata ripetutamente, per anni. Assolto, ma con formula dubitativa. Ma per i giudici

non conta, non basta la denuncia della vittima, il ricordo di quei giorni riemerso dopo un doloroso percorso di psicanalisi che l'ha fatto tornare indietro di 12 anni e ha rimesso i «blocchi» che avevano seppellito nel buio le violenze e la vergogna dell'infanzia. Don Giorgio Carli, sacerdote bolzanino, ora può «tomare a leggere la messa», come lui stesso dice ora commentando il verdetto. Era stato arrestato nel luglio di 3 anni fa, dopo la querela di V. E proprio sulle modalità del ricordo della giovane si sono incentrate le varie fasi del processo, con la difesa del prete che più volte ha sottolineato che non vi è alcuna prova che possa documentare i fatti ipotizzati. Gli avvocati della difesa avevano presentato alla corte il loro «asso nella manica»: una perizia che certificava come il prete era stato circonciso. Circo stanza che non emerge però dalle descrizioni degli abusi subiti fatte dalla donna. Insomma, quel particolare lei, V., non l'ha ricordato.

«Aspettiamo la motivazione - dice l'avvocato di parte civile Gianni Lanzinger, ex deputato dei Verdi annunciando comunque ricorso in Cassazione - ma la formula dubitativa già da sola dice molto. Anche se le dichiarazioni coraggiose di una ragazza devastata dal trauma non sono state sufficienti». Ma è proprio su questo punto che l'avvocato insiste: «Nella giurisprudenza sui casi di violenza sessuale non si richiede il riscontro di attendibilità, ma solo di credibilità, invece in questo caso...». In questo caso i riscontri li sono andati a cercare, «ma all'interno dell'ambiente della parrocchia, e capirai...». Sentenza potenzialmente devastante, prosegue Lanzinger: «Così infatti si cancella la memoria come elemento di prova. Pensiamo agli stupri di guerra: le violenze portano all'amnesia, a una sindrome di stress posttraumatico... pensiamo alla Bosnia...». Servivano riscontri, per il tribunale. «E infatti c'era un altro ragazzo, anche della parrocchia, che chiamato a testimoniare aveva iniziato ad ammettere - racconta Lorenzo Toresini, psichiatra consulente di parte civile e responsabile del Dipartimento salute mentale di Merano - «La ragazza ha ragione...», «posso immaginare», diceva... ma poi è venuto fuori il suo nome in giro, ne parlava la gente, e lui ha chiuso la bocca».

e.n.

Aviaria, dall'Ue via libera al decreto del governo

La richiesta di sostegno di Francia e Grecia «aiuta» Alemanno: un tavolo tecnico per sbloccare 100 milioni

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

IL POLLO SUL TAVOLO È finito così il contenzioso tra alcuni governi e la Commissione europea di José Barroso a proposito dell'autorizzazione a convogliare

aiuti statali verso il comparto duramente colpito dalla crisi dell'influenza aviaria. È su questo "tavolo tecnico" che, per esempio, l'Italia ha spuntato un via libera informale all'erogazione di aiuti: cento milioni di euro, ha dichiarato il ministro Gianni Alemanno. Si tratta di un primo passo, ancorché incoraggiante e accolto con soddisfazione dagli operatori del settore. Ma la decisione ufficiale non c'è ancora perché spetterà proprio al negoziato tra gli esperti di verificare la possibilità di allargare le strette maglie del sistema degli aiuti di Stato, per aggirarle con il consenso di Bruxelles in modo da poter sostenere la produzione senza incorrere nelle sanzioni per la violazione della concorrenza. Gli aiuti sono stati chiesti, con insistenza, dall'Italia, dalla Grecia, dalla Spagna ma anche dalla Francia dove, negli ultimi giorni, in seguito al primo caso di anatra colpita dal virus H5N1, i consumi di pollame sono precipitati del 15%. Non è ancora la situazione italiana, molto più preoccupante, come denunciato da Cia, Coldiretti, Confagri, dove il calo si aggira addirittura sul 70% in meno o della Grecia che viaggia sul 50% di mancata produzione. Il ministro italiano ha anticipato una conclusione non ancora ratificata, vista la disponibilità europea a non chiudere la porta. In effetti, la deroga agli aiuti di Stato non è cosa semplice perché il precipitare dei consumi di pollame, con grave pregiudizio per l'occupazione in alcuni Paesi, è dovuto, per adesso,

soltanto all'ondata di paura che ha colpito i consumatori e non per cause strutturali come potrebbe essere l'abbattimento degli allevamenti. La trattativa con la Commissione proseguirà in questi giorni, per verificare tutti i dettagli e per analizzare anche il contenuto del decreto che il ministro ha confermato per la giornata di giovedì prossimo. La buona predisposizione della Commissione dovrebbe non ostacolare un provvedimento composto da quattro elementi: il rinvio delle scadenze degli oneri contributivi da parte dei produttori; le sovvenzioni per aiu-

tare lo smaltimento in modo da non creare eccedenze; sussidi per ridurre la produzione e, se necessario, la riduzione strutturale della produzione. La presenza di quest'ultimo punto è, a quanto pare, cruciale perché possa incontrare favorevolmente le regole comunitarie. In presenza di iniziative di carattere strutturale, la Commissione, secondo la normativa vigente, può effettivamente accogliere la richiesta di deroga agli aiuti di Stato. Per Alemanno si tratterebbe anche di un «sostegno alla filiera sotto il profilo igienico sanitario». Ma il ministro ha ricordato che tra sei mesi potrebbero scattare le misure di «riduzione della

produzione in modo definitivo». La Commissione ha chiarito ieri nel corso dei lavori del Consiglio dei ministri dell'agricoltura, che non esiste al momento alcun varco giuridico che possa consentire finanziamenti di stampo europeo. L'Ue può soltanto autorizzare, in

**Da superare la deroga
europea agli aiuti
di Stato: «Si al rinvio
degli oneri, ok agli aiuti
per lo smaltimento»**

via del tutto straordinaria, degli interventi di carattere nazionale mentre un sostegno «europeo» al settore potrebbe prefigurarsi soltanto nel caso in cui l'influenza aviaria colpisse direttamente gli allevamenti domestici. E sinora non è avvenuto con l'aviaria, ma era avvenuto in passato con il morbo della «mucca pazza» e della diossina per i polli in Belgio. Il ministro dell'agricoltura tedesco, confermando l'attenta politica al risparmio del più grande paese, ha fatto capire che la priorità dell'Ue non è quella di dare aiuti finanziari bensì di condurre un'efficace politica di prevenzione e di lotta alla malattia.

Prodi: solo caos per fronteggiare la crisi del pollo

Il leader dell'Unione insieme agli avicoltori: e firma per rilanciare il prodotto «made in Italy»

di Filippo Fabbri / Forlì

AVIARIA «Siamo di fronte a un problema che è andato oltre ogni immaginazione e razionalità». Così ha fotografato la crisi dell'avicoltura italiana il leader dell'Unione Romano Prodi, in visita ieri al Mercato Avicolo di Forlì (il più importante d'Italia). Prodi era stato chiamato a gran voce da Avitalia l'associazione dei produttori avicoli italiani, che ha voluto presentare al leader dell'Unione lo stato di «ecatombe» - così l'ha chiamata il presidente Gaetano De Lauretis - in cui versa il settore. «Nonostante la situazione sia assolutamente identica in tutta Europa, nel nostro paese c'è stato uno scoppio di irrazionalità difficilissimo da spiegare», ha dichiarato Prodi. Uno scoppio che, tradotto in numeri, per ora ha significato 30mila posti di lavoro a rischio (su un comparto di 180mila complessivi), una perdita settimanale che si aggira sui 25 milioni di euro e un calo dei consumi

che nel momento di maggiore acutezza ha toccato il 70%. Numeri che ben conoscono in Romagna, territorio capace di rappresentare un terzo del mercato complessivo a livello nazionale, sede dei principali produttori (da Amadori a Pollo del Campo, da Aia a tanti produttori di piccola e media grandezza). «Si è verificato un calo dei prezzi alla produzione del 48%, mentre nella distribuzione i prezzi sono calati dell'1% in alcuni casi, e in altri sono stabili o addirittura hanno avuto un lievissimo aumento - ha ribadito il candidato premier dell'Unione, fotografando la situa-

**«Da noi uno scoppio
di irrazionalità
Dal ministero della
Salute solo confusione
sull'informazione»**

zione numeri alla mano -. I pesi del crollo sono distribuiti in modo del tutto iniquo tra produttori e distributori». Prodi ha anche ricordato che i produttori hanno già limitato una produzione in due momenti riducendola del 30% una settimana fa e attualmente con un calo ulteriore del 30 con punte del 40. Il settore conta un fatturato di 4.500 milioni di euro ed è l'unico settore delle carni che abbia una bilancia commerciale in attivo. Ma è per quanto riguarda i provvedimenti del governo che arriva l'afondo: tante promesse ma non nessuna decisione. «Sul tema dei 40 milioni di euro per il ritiro del prodotto è in corso l'incontro a Bruxelles e vedremo come finirà, anche se nulla lascia presagire qualcosa di buono, in quanto non sembra essere rispettata la direttiva comunitaria di restituzione all'export. Quanto agli ammortizzatori sociali non si è visto nulla e sul consolidamento finanziario non è stato attivato alcuno stru-

mento. Inoltre, ci sono state politiche dell'informazione da parte della Sanità in cui si è confusa la sanità animale con quella umana». Dunque, una bocciatura su tutti i fronti. Prodi poi ha ricordato che nel 1999-2000, con il governo di centro sinistra, ci fu un'epidemia di influenza aviaria. «E la crisi fu gestita con l'impiego di 40 miliardi di vecchie lire autorizzati dalla comunità europea». Il leader dell'Unione poi per dare il buon esempio e non temere il virus dell'aviaria ha pranzato con un buffet a base di pollo. Sempre ieri a Forlì Prodi ha anche firmato il progetto di legge popolare lanciato dalla Coldiretti per «promuovere il consumo di pollo made in Italy nelle scuole, nelle mense di lavoro, negli ospedali, nelle strutture per anziani». La firma del candidato dell'Unione - ha spiegato la Coldiretti - si aggiunge alle oltre 25 mila già raccolte per incentivare prodotti locali nella ristorazione collettiva».

SANITÀ

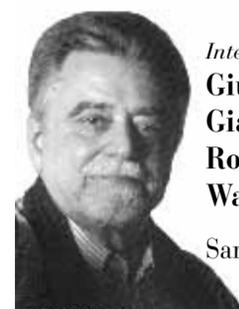
Turco a Berlusconi: «Sulle liste d'attesa straparli»

«Quando si tratta di sanità Berlusconi straparla. Si vede proprio che lui non l'ha mai provata altrimenti non si dimenticherebbe il milione di cittadini del Mezzogiorno che emigrano verso il centro nord, non soltanto per interventi di alta specialità ma anche per un ricovero in day hospital». Livia Turco attacca il premier sulla sanità: «Questa dimenticanza - prosegue l'esponente di sinistra - è una umiliazione grave per questa parte d'Italia che più di ogni altra soffre i mali della sanità del centro destra. Sicuramente Berlusconi non sa che nel Mezzogiorno non c'è la radio-terapia necessaria per i malati oncologici come non c'è una assistenza adeguata per l'emergenza, per non parlare della carenza totale dei servizi territoriali e dell'inadeguatezza delle strutture ospedaliere. Questa è la triste eredità che si sono trovati i governi delle regioni del centro sinistra. E se la sanità del Mezzogiorno riesce ad avere delle eccellenze è per esclusivo merito dei medici e degli operatori sanitari ai quali va il nostro plauso. Anche per questo è molto grave che Storace abbia liquidato, con la sua spocchia, la legge D'Alema sulla sanità nel Mezzogiorno, che avrebbe dato un risposta seria alla più grande e lunga lista d'attesa del nostro paese». «Ma noi - sottolinea Livia Turco - sfidiamo il premier perché il tema ci sta molto, molto, molto a cuore. Per questo diciamo: risorse adeguate; accordi con i medici di famiglia; informatizzazione della sanità attraverso la generalizzazione dei Cup; personale medico e sanitario preparato e in numero adeguato».



Sono lieti di invitarvi alla presentazione del libro di

Achille Occhetto POTERE E ANTIPOTERE



**Intervengono:
Giuliano Amato,
Giacomo Marramao
Romano Prodi,
Walter Veltroni**

Sarà presente l'autore

Mercoledì 22 febbraio 2006 - ore 18.00
Sala Protomoteca - Campidoglio, Roma